Zeitschrift: Schweizerische Zeitschrift für Religions- und Kulturgeschichte = Revue suisse d'histoire religieuse et culturelle = Rivista svizzera di storia religiosa e culturale

Herausgeber: Vereinigung für Schweizerische Kirchengeschichte

Band: 110 (2016)

Artikel: La febbre di Werther e il perdurante male di vivere di Jacopo Ortis

Autor: Muscardini, Guiseppe

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-772420

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 06.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

La *febbre di Werther* e il perdurante male di vivere di Jacopo Ortis

Giuseppe Muscardini

Multas per gentes et multa per aequora vectus
advenio has miseras, frater, ad inferias,
ut te postremo donarem munere mortis

Condotto per molte genti e molti mari
sono giunto a queste tue tristi spoglie, o fratello,
per renderti l'estrema offerta della morte

Gaius Valerius Catullus, Carmina, CI, vv.1–3

Per chi ama le vedute panoramiche dall'alto dei monti, c'è un'immagine d'impronta romantica e di forte impatto visivo. È il celebre dipinto di Caspar David Friedrich intitolato *Viaggiatore al di sopra del mare delle nuvole*, realizzato nel 1818 e oggi conservato presso la Kunsthalle di Amburgo. Un uomo di spalle che fa uso di un bastone da passeggio osserva dall'alto di una montagna l'incantevole paesaggio intorno, sovrastando con la sua persona in chiaroscuro un'ovattata distesa di nuvole. Lo sguardo lanciato lontano attraversa la coltre bianca e si spinge sulle cime di fronte, nel tentativo di valicare con la vista distanze impensabili da percorrere con i mezzi di trasporto dell'epoca. La figurazione romantica di Friedrich ridesta nella nostra memoria un episodio della densa biografia di Goethe, quando dall'alto del San Gottardo nel 1775 spinse lo sguardo verso l'Italia sognando un viaggio auspicato fin dall'infanzia. Un viaggio che fu intrapreso solo nel 1786. In quel lasso di tempo la Svizzera italiana non si dimostrò insensibile alla potenza evocatrice del già affermato scrittore tedesco. Con un anticipo di quattro anni sul viaggio di Goethe in Italia, la tipografia Ambrosioni di Poschiavo, nei Grigioni, stampò la prima edizione in lingua italiana de *I dolori del giovane Werther* con il titolo contratto di *Werther*.[1] La traduzione fu affidata al milanese Gaetano Grassi, autore peraltro di un'*Apologia* in cui, a dispetto dei molti detrattori, difendeva il valore morale del romanzo epistolare di Goethe. Fin

[1] Cfr. Johann Wolfgang Goethe, Werther, opera di sentimento del dottor Goethe celebre scrittor tedesco. Tradotta da Gaetano Grassi milanese. Coll'aggiunta di un'Apologia in favore dell'opera medesima, in Poschiavo, per Giuseppe Ambrosioni, 1782. Sulle peculiarità dell'edizione poschiavina cfr. Giannetto Avanzi e Giorgio Sichel, Bibliografia italiana su Goethe, Firenze, Olschki, 1972, 1, n. 4; cfr. inoltre Massimo Lardi, Goethe e Poschiavo, in: Quaderni grigionitaliani, 68 (1999), 3, 217–224.

SZRKG, 110 (2016), 349–366

dalla sua apparizione l'opera letteraria condizionò le abitudini e i costumi della società dell'epoca, spostando il gusto della borghesia verso modelli nuovi, influenzando persino la scelta del vestiario e favorendo una certa indulgenza nei confronti dei suicidi per amore. Ben presto s'impose la *Werther-Fieber* e la smaccata emulazione del protagonista goethiano: i giovani vestivano in marsina azzurra e panciotto giallo, calzando stivali in cuoio con il risvolto sotto il ginocchio. È questo l'abbigliamento voluto da Goethe per Werther nelle pagine conclusive del romanzo. Sono questi gli indumenti che indossa quando viene ritrovato a terra privo di vita, dopo il drammatico suicidio attuato con un colpo di pistola alla testa. Il libretto di Goethe, che già in prima edizione destò scalpore per il tema e il genere, diventò pertanto icona di modi nuovi di sentire, di concepire l'amore, la vita e anche la morte, investendo altresì la percezione dell'effimero nella società del tempo. Un profumo ricercatissimo e *à la page* invase il mercato con il nome di *Eau de Werther*, esattamente come in tempi più vicini a noi furoreggiavano i *Mozartkugeln*, prodotto dolciario a base di marzapane e pistacchi tuttora presente sul mercato.

Fatto rilevante, la traduzione in lingua italiana del *Werther*, uscita nel 1782 dai torchi di Giuseppe Ambrosioni di Poschiavo e ricavata dalla precedente edizione francese del letterato svizzero Jacques Georges Deyverdun,[2] aveva come modello quella del 1774, a cui Goethe mise mano a partire giustappunto dal 1782 in vista della definitiva pubblicata nel 1787.[3] L'edizione poschiavina costituisce pertanto il fedele allestimento tipografico, benché mutuato dal francese, del testo originale, quello che ad un anno appena dalla pubblicazione, il 30 gennaio 1775, fu tolto dai banchi delle librerie di Lipsia per espressa volontà dei docenti della locale Facoltà di Teologia, perché in odore di morbosità e ritenuto inadeguato all'educazione dei giovani. Similmente, in Italia l'edizione poschiavina fu stimata dannosa dalla Chiesa: con un massiccio acquisto di quanto restava in commercio, l'arcivescovo di Milano impedì che le copie presenti nelle librerie della sua diocesi finissero nelle mani dei fedeli. Le ragioni si intuiscono: il suicidio era contrario alla visione etica del credente e visto come abominio e gesto innaturale che offende Dio. Nell'*Apologia* dello stesso Gaetano Grassi che tradusse l'opera in lingua italiana, si legge invece la palese difesa del *Werther*, considerato libro tutt'altro che pericoloso, avendo come intendimento quello di far conoscere ai giovani la natura dei sentimenti, anche quelli più potenti e ingovernabili, inducendo il lettore ad operare scelte consapevoli e razionali e impedendogli così di vagheggiare soluzioni insane. Grassi argomentava il suo pensiero sorretto da un disegno che non era solo editoriale, ma fortemente caldeggiato dall'influente aristocratico poschiavino Thomas Maria Freiherr De Bassus, podestà del luogo e propugnatore di idee rivoluzionarie invise alla Chiesa. Sostenendo finanziariamente quell'impresa editoriale e la stessa nascita della Tipografia Ambrosioni –

[2] Johann Wolfgang Goethe, Les malheurs du jeune Werther, traduit de l'allemand par Jacques Georges Deyverdun, Paris, chez les Libraires Associes, 1792.

[3] Id., Leiden des jungen Werther, Leipzig, bei Georg Joachim Göschen, 1787.

che oltre al *Werther* collezionò un catalogo con un centinaio di titoli – il nobile rispondeva così all'impegno assunto all'interno della società segreta di cui faceva parte: portare con lo pseudonimo di *Hannibal* idee anticlericali oltre le Alpi e nel nord dell'Italia e diffondere ciò che per la Chiesa era proibito e impubblicabile,[4] ricalcando nell'immaginario collettivo l'epico sforzo del condottiero cartaginese del II secolo a. C. In precedenza, negli anni in cui aveva intrapreso gli studi di Giurisprudenza presso l'Università di Ingolstadt, De Bassus aveva frequentato Johann Adam Weishaupt, fondatore dell'*Ordine degli Illuminati.* Se la società segreta fu istituita il 1 maggio del 1776 a Ingolstadt con l'intento di contrastare il potere della religione, colpevole di diffondere e seminare superstizioni e chimere, Monaco ne divenne presto la sede principale, assumendo nel linguaggio ermetico dei membri il nome di *Atene*, mentre *Efeso* era identificabile con Ingolstadt e la *Grecia* con la Baviera. Luoghi, quelli bavaresi, ben noti e familiari per De Bassus. Grazie alla fortuna accumulata dal capostipite Giovanni Domenico De Bassus, docente di diritto all'Ateneo di Ingolstadt nella seconda metà del Seicento, possedeva proprietà di famiglia a Mendorf, Sandersdorf, Eggersberg, Harlanden e deteneva i titoli di barone bavarese e di ciambellano della Corte elettorale di Monaco, la città dove aveva svolto, da giovane, attività di praticantato nello studio di un Consigliere di Palazzo.

Animato com'era dai suoi proponimenti politici e filosofici, l'aristocratico poschiavino ottenne il risultato sperato, se si pensa che ancora negli anni Venti dell'Ottocento, e precisamente fra il 1820 e il 1827, la traduzione italiana del *Werther* di Gaetano Grassi fu stampata ben sette volte. Quando nel 1781 lo stesso Grassi licenziò il testo per la stampa, unendovi lo scritto in difesa dell'opera, dimostrò di poter lanciare il suo sguardo oltre la barriera dei preconcetti. Esattamente come Goethe dall'alto del San Gottardo. Esattamente come il personaggio raffigurato di spalle da Friedrich, che dalla cima di una montagna supera con gli occhi della mente lo spesso strato delle nubi. Sedici anni dopo la pubblicazione in lingua italiana del *Werther* di Goethe, Ugo Foscolo affronterà nell'edizione bolognese della *Vera storia di due amanti infelici, ossia Ultime lettere di Jacopo Ortis*,[5] i medesimi temi della solitudine dell'uomo che sublima nella parola scritta la sua disperazione esistenziale. Non che Foscolo avesse ignorato fino a quel momento il *Werther* di Goethe: leggeva gli illuministi francesi e conosceva la citata edizione di Jacques Georges Deyverdun. Inoltre è risaputo che da Milano

[4] Sulla figura di Thomas De Bassus si veda di Anna Trombetta e Luca Bianchini, Il ‹Verter› di Mayr e i legami col De Bassus e l'ambiente culturale, politico e illuminato di Poschiavo, in: Quaderni grigionitaliani, 69 (luglio 2000), n. 3, 236–248. Getta una luce sull'operato del notaio e tipografo Giuseppe Ambrosioni l'articolo di Dalmazio Ambrosioni dal titolo Giuseppe Ambrosioni di Branzi, tipografo a Poschiavo e stampatore nel 1782 della prima edizione in italiano del Werther di Goethe, in: Quaderni Brembani, 12 (2013), 54–59.

[5] Vera storia di due amanti infelici ossia Ultime lettere di Jacopo Ortis, Bologna, Marsigli, 1799; cfr. l'edizione a cura di Pino Fasano (Università degli Studi di Roma La Sapienza. Studi e testi italiani. Collana del Dipartimento di italianistica e spettacolo 5), Roma, Bulzoni, 1999, dove è contenuta la prima redazione dell'opera, stampata nel 1798 dal bolognese Marsigli.

Foscolo aveva inviato il 16 gennaio 1802 una copia del primo volume della *Vera storia* a Goethe,[6] accompagnandola con una missiva in cui dichiarava, pur con formula dubitativa del *forse*, che l'impulso a narrare la vicenda dello sfortunato esule si era manifestato in lui dopo la lettura del *Werther*.[7] Tuttavia, se ci soffermiamo sulle diverse e successive edizioni dell'*Ortis*, si capirà come all'epoca il romanzo epistolare potesse vantare una durata ed un'estensione nel tempo tale da *fare cassetta*, si direbbe oggi, ispirando mode, vezzi, atteggiamenti, idee e generi letterari, perché del tutto in linea con il tentativo dell'autore e del lettore interessato a travalicare l'aspro conflitto fra sentimento e ragione, tipico dell'individuo in cui le istanze private e sociali configgono.

Le stravaganze dell'editoria e il peso della natura nella cultura visiva dell'epoca

È nell'insistito raffronto della più recente critica letteraria fra Goethe e Foscolo, fra *Werther* e *Ortis*,[8] che emerge tutta la valenza antropologica di tale conflitto, determinato dalle scelte culturali di due autori *divisi* da una generazione, e per i quali l'editoria legandosi alle loro specifiche biografie, non ha certamente un ruolo accessorio. Si pensi al dibattuto «caso» dell'edizione zurighese dell'*Ortis*, lontana diciotto anni dalla *princeps*. A distanza di due secoli esatti il «caso» lascia ancora perplessi i bibliofili, gli storici e i filologi, anche se dalla conseguente necessità di approfondimento sono nate interessanti posizioni e ravvedimenti. La *quaestio* riguarda le *Ultime lettere di Jacopo Ortis* nell'edizione zurighese stampata nel 1816 da Orell & Füssli, ma uscita con la falsa indicazione tipografica «Londra 1814».[9] Gli addetti ai lavori, dovendo descrivere l'opera con

6 Cfr. Edizione Nazionale delle opere di Ugo Foscolo, volume XIV, Epistolario di Ugo Foscolo (ottobre 1794–giugno 1804), t. I, a cura di Plinio Carli, Firenze, Le Monnier, 1949, n. 86, 129–132, dove si legge peraltro dell'ubicazione dell'originale, conservato presso il Goethe National Museum di Weimar, nonché delle prime notizie della lettera, edita in trascrizione prima nelle colonne del Goethes Jahrbuch di Francoforte sul Meno, VIII, 1887, 8, e in seguito ne L'Indipendente di Trieste del 2 maggio, fasc. 3590, dello stesso anno.

7 Cfr. il recente contributo di Daria Biagi, Il caso Werther-Ortis. Le manipolazioni della cornice nelle prime traduzioni italiane, in: Studi germanici, 2015, 143–162, dove nell'incipit sono fornite utilmente le circostanze e le coordinate bibliografiche della corrispondenza tra Foscolo e Goethe, anche in riferimento alla missiva in oggetto del 16 gennaio 1802, indirizzata Al Signore Goethe – Illustre scrittore tedesco.

8 Insistendo sulla comparazione fra le due opere, si rimanda al significativo contributo di Enzo Neppi, docente presso l'Université Grenoble Alpes, dal titolo Il Werther e il proto-Ortis, in: La Rassegna della Letteratura Italiana, serie IX, n. 1, gennaio–giugno 2009, 20–51.

9 Ugo Foscolo, Ultime lettere di Jacopo Ortis, Edizione XV ed unica fatta sovra la prima, Londra, i.e. Zurigo, Orell, Füssli & C., 1814, i.e. 1816. Edizione in traduzione tedesca: Id., Letzte Briefe des Jacopo Ortis, nach der fünfzehnten mit Zusätzen vermehrten Ausgabe. Nebst Hugo Foscolo's Rede an Napoleon Buonaparte bey der Consulta zu Lyon. Aus dem Italienischen, London [i.e. Zürich], 1817. Sulle specifiche tipografiche dell'edizione zurighese, si veda Angelo Ottolini, Bibliografia foscoliana contenente la descrizione di tutte le opere di Ugo Foscolo e delle traduzioni delle stesse opere, la rassegna cronologica degli studi riguardanti il Foscolo, tre indici accuratissimi per materia, per nomi e per riviste con note e commentari, Firenze, Luigi Battistelli, 1921, 31, n. 232; Daniele Bresciani, Ugo Foscolo e le prime edizioni delle Ultime Lettere, in: Wuz, n. 6, luglio–agosto 2002, 42–46;

il maggior rigore possibile, o si avvalgono di qualche comprensibile espediente o applicano le norme ferree della biblioteconomia: Foscolo, Ugo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, Londra, 1814 (ma Zurigo, Orell & Füssli, 1816); oppure Foscolo, Ugo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, Londra \i.e. Zurigo! : \Orell, Füssli e C.!, 1814 \i.e. 1816! È su quell'acronimo «*i.e.*» che dobbiamo necessariamente posare la lente. La normalizzazione del contenuto e della forma della descrizione bibliografica indica con «*i.e.*» la locuzione latina *id est* (intesa come *cioè* o *vale a dire*),[10] a significare che il luogo di edizione non è Londra bensì Zurigo, e che l'anno di edizione non è il 1814 bensì il 1816.

Passando dalle regole specifiche della catalogazione a quelle meno rigide che contrassegnarono la vita errabonda di Ugo Foscolo (situazioni per la verità ben più stimolanti per il lettore), va detto che gli studi recenti ascrivono al periodo zurighese buona parte di quel *labor limae* condotto sull'*Ortis* nel tentativo di raggiungere un'edizione definitiva accettabile. Decidendo di riparare in Svizzera dopo la caduta del Regno Italico, a Zurigo Foscolo fu dapprima ospitato dal banchiere Salomon Pestalozzi e successivamente da Johann Heinrich Füssli, comproprietario della Casa editrice Orell Füssli & Comp., presso la quale uscì la bella edizione del 1816 con la data del 1814. Apportò al testo numerose rettifiche spinto anche dal bisogno di includere nella propria opera le varianti che le due avventurose esistenze (di Jacopo Ortis e del suo stesso autore) richiedevano di continuo. Nell'edizione zurighese permangono tuttavia le costanti stilistiche alle quali il Foscolo restò fedele, trasposte sia nel testo sia nelle incisioni calcografiche che impreziosiscono la travagliata opera letteraria, realizzate per l'occasione dagli svizzeri Johann Jakob Wetzel e Franz Hegi, celebri paesaggisti di consolidata tradizione artistica. Accorte ricognizioni effettuate sull'esemplare dell'edizione zurighese posseduta dalla Biblioteca Braidense di Milano, evidenziano infatti un singolare apparato figurativo composto da quattro incisioni aderenti al testo. Queste si delineano come corredo alle descrizioni del luogo in cui il romanzo epistolare è ambientato, con spunti realistici e di fantasia, ma in altri casi acquisiscono invece funzione simbolica, celando o lasciando solo presumere le intenzioni del Foscolo. Ma le intenzioni del Foscolo riguardo all'edizione zurighese, e nella fattispecie allo stretto legame tra iconografia e testo, paiono contrastanti a giudicare dalle asserzioni contenute in una lettera coeva alla pubblicazione, indirizzata il 20 aprile 1816 da Hottingen a Quirina Mocenni Magiotti, in cui irride la consuetudine di unire al testo un corredo di incisioni: *se così si usa in Tedescheria*, dirà, *sia dunque così*.[11] Salvo poi accogliere favore-

---

Fabrizio Govi, Il Werther italiano, ne I classici che hanno fatto l'Italia. Per un nuovo canone bio-bibliografico degli autori italiani, Modena, Giorgio Regnani Editore, 2010, 249–250, scheda n. 278.

10 ISBDM International Standard Bibliographic Description for Monographic Publications, Edizione italiana a cura di Rossella Dini, Roma Associazione Italiana Biblioteche 1999, 23 e 42.

11 Cfr. Edizione Nazionale delle opere di Ugo Foscolo, volume XIX, Epistolario di Ugo Foscolo (1 Aprile 1815–7 Settembre 1816), t. VI, a cura di Giovanni Gambarin e Francesco Tropeano, Firenze, Le Monnier, 1966, n. 1911, 405.

volmente il proposito editoriale di unirvi le illustrazioni, che gli serviranno per una sorta di esegetica memorialistica dell'*Ortis* affrontata nella *Notizia bibliografica*.[12] L'esemplare posseduto dalla Biblioteca Nazionale Braidense consta di 237 pagine, cui segue alle pp. I–CXII la *Notizia Bibliografica / intorno alle / Ultime lettere di Jacopo Ortis / per l'edizione di Londra MDCCCXIV*. Titolo dell'opera è *Ultime lettere / di Jacopo Ortis / Tratte dagli Autografi / ristampate ora sovra il testo / della prima edizione /*, e reca la segnatura *Sala Foscoliana IV.124, già Gab. 797*.[13] Aprendo il volume si rileva la presenza nelle prime carte di due incisioni, l'una in antiporta con il ritratto di Ugo Foscolo entro una cornice ovale di cm. 8 x 9,9; la seconda al frontespizio con una giovinetta entro una cornice rotonda di cm. 5,3 di diametro. Il ritratto in antiporta riflette la pretesa del Foscolo di tramandare ai posteri la rappresentazione di sé più veritiera, così come è riassunta nei primi versi del celebre sonetto VII, nella successione da lui stesso approvata: «Solcata ho fronte, occhi incavati intenti,/ Crin fulvo, emunte guance, ardito aspetto;/ Labbro tumido, acceso, e tersi denti;/ Capo chino, bel collo e largo petto.»[14] Nella citata *Notizia bibliografica*, comparsa per la prima volta nell'edizione zurighese, il Foscolo fornisce informazioni su una presunta *editio princeps* delle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* stampata a Venezia nel 1802 *con quattro rami*, e assicura testualmente che l'uno è il ritratto di Ortis. In realtà questo accenno gli serve unicamente per suffragare a distanza di quattordici anni un cambio di rotta nel suo pensiero politico. Ma l'indizio ci interessa per un'utile collazione dei ritratti nelle rispettive antiporte dell'edizione del 1802 e del 1816. Se l'edizione prima, uscita nel 1802 in milleseicento esemplari,[15] presenta un ritratto del Longhi inciso da Giovanni (Gioanni) Boggi, dove un uomo dagli occhi tristi, la zazzera scomposta e una barba incolta a contorno dell'ovale del volto fa trasparire la mestizia dell'esule infelice in pena per amore, nell'edizione zurighese quel volto si raddolcisce e ringiovanisce. La barba si trasforma in basette curate e i tratti somatici, se prima alludevano alla fisionomia del protagonista del romanzo, ora si «trasfigurano» in quella dell'autore, come si evince anche dalle schede catalografiche elaborate dall'Istituto Centrale del Catalogo Unico. Va detto inoltre che le sembianze di Ortis nell'edizione del 1802 corrispondono alla descrizione resa da Lorenzo Alderani nelle pagine intitolate *Lorenzo a chi legge*, poste nella prima parte del romanzo

[12] In questo senso, in riferimento alla rara edizione zurighese, si può parlare di Foscolo «illustratore», come dimostra con acribia filologica Aurélie Gendrat-Claudel in un pregevole contributo dal titolo «Chiamàti per così dire dal testo»: i rami dell'‹Ortis› 1816 ovvero Foscolo illustratore, in: Italianistica, 38, 2 (Maggio-Agosto 2009), 347–361.

[13] È posseduto sempre dalla Biblioteca Nazionale Braidense un ulteriore esemplare con segnatura Sala Foscoliana IV.125. Altri esemplari sono conservati presso la National Library of Sweden di Stoccolma, alla Harward University, Houghton Library, di Cambridge, alla Biblioteca dell'École Normale Supérieure di Parigi.

[14] Cfr. Ugo Foscolo, Sonetti, in Opere, I, Poesie e tragedie, edizione diretta da Franco Gavazzeni con la collaborazione di Gianfranca Lavezzi, Elena Lombardi e Maria Antonietta Terzoli, Torino, Einaudi-Gallimard, 1994, 16, [VII], vv. 1–4.

[15] Id., Ultime lettere di Jacopo Ortis, Milano, Genio Tipografico, 1802.

dopo la lettera del 2 giugno, «Lorenzo a chi legge: Dimagrato, sparuto, con gli occhi incavati, ma spalancati e pensosi, la voce cupa, i passi tardi, andava per lo più inferrajuolato, senza cappello, e con le chiome giù per la faccia.»[16] Senza scomodare la critica, ma semplicemente leggendo i testi, le similitudini si fanno spontanee.

Al frontespizio una giovane donna in abiti ellenici o romani rimanda all'acclarata volontà di Ugo Foscolo di suggerire al lettore le sembianze di Teresa, amata da Ortis ma promessa ad Odoardo. Vi si ritrova la citazione foscoliana del mito femminile espresso nelle *Odi* e nelle *Grazie*, corrispondente agli stilemi neoclassici e all'ideale estetico della bellezza, che vuole la donna paragonata ad una dea. Delle quattro vignette presenti nell'edizione originale, quella che a pagina 1 apre il romanzo (*Titelvignette*) porta la firma di entrambi gli incisori svizzeri Franz Hegi e Johann Jacob Wetzel. Le misure molto ridotte (cm. 6,6 x 4,4) consentono solo parzialmente l'interpretazione del soggetto, identificato dagli studiosi come «*paesaggio euganeo*». Successive e più recenti edizioni, come la Einaudi-Gallimard del 1995,[17] allargando il campo dell'impaginazione e ingrandendo la *Titelvignette*, decifrano con maggiore precisione il soggetto, permettendo al lettore senza difetti di vista di scorgere in primo piano, confusa nella vegetazione, una *silhouette* molto simile per postura a quella dell'iconografia goethiana dell'uomo immerso nella natura, distaccato dal mondo e perduto in assillanti pensieri. Ma è ancora una volta la testimonianza di Lorenzo Alderani a legittimare un'ulteriore e significativa consonanza di ordine iconografico: «Ortis vegliava le notti intere girando per le campagne, e il giorno fu spesso veduto dormire sotto qualche albero.»[18] Così è ragionevole supporre che in quella minuta incisione, dove la figura umana è impercettibile, possa essere presente il richiamo al *tedium vitae* di Ortis, fiaccato dalle notti insonni e vinto all'alba dalla stanchezza. Resta il fatto che sotto l'aspetto geografico il presunto «paesaggio euganeo» è difficilmente riconoscibile, per la presenza di un sole che sorge (o tramonta) su un ampio specchio d'acqua privo di effettivo riscontro nella zona.

Firmata unicamente da Franz Hegi, l'incisione del tempietto sepolcrale che a pagina 237 chiude il romanzo (*Schlüßvignette*) pare ricollegarsi, come nel proverbiale binomio *alfa e omega*, all'epigrafe nel frontespizio: *Naturae clamat ab ipso Vox tumulo*, tradotta dallo stesso Foscolo nella lettera del 25 maggio[19] con *Geme la natura perfin nella tomba*. Anche quest'ultima vignetta ha misure ridotte (cm. 7 x 4,2), ma il soggetto canoviano di un angelo nudo, e la scritta *Somno* campita sopra la neoclassica edicola funebre, avvicinano più agevolmente il lettore alle tematiche foscoliane. Sonno, non morte, secondo la concezione di una

[16] Ugo Foscolo, Ultime lettere di Jacopo Ortis, Prefazione di Paolo Mieli, note di Guido Bezzola, Milano, BUR, 2011, 96.

[17] Id., Ultime lettere di Jacopo Ortis, in: Opere, II, Prose e saggi, edizione diretta da Franco Gavazzeni con la collaborazione di Gianfranca Lavezzi, Elena Lombardi e Maria Antonietta Terzoli, Torino, Einaudi-Gallimard, 1995, 1–209.

[18] Id., Ultime lettere (cfr. nota 16), ibid.

[19] Id., Ultime lettere (cfr. nota 16), 91.

sopravvivenza del defunto nella memoria di chi lo ha amato. Sonno, e cioè assenza dell'estinto, che chi resta può richiamare in vita attraverso il talento poetico-letterario, così come farà Lorenzo Alderani riesumando le lettere e le traversie dell'amico suicida. E qui si potrebbe pensare ad un'implicita allusione al *Somnium Scipionis*, se la sua circolazione con titolo autonomo avesse avuto inizio prima del 1819, quando fu *riportato in luce* nella ricomposizione che seguì il rinvenimento dei frammenti del terzo, quarto e quinto libro del *De re publica* di Cicerone da parte del cardinale Angelo Mai, a cui Leopardi dedicò la celebre *Canzone* contenuta nei *Canti*. È invece il *sonno della morte* dei *Sepolcri* che Franz Hegi traduce in effigie, quello che nell'accezione virgiliana desunta dal libro X dell'*Eneide*,[20] per Foscolo si fa *men duro* grazie *all'ombra dei cipressi*[21] e al pianto sconsolato di chi resta. Eppure è anche a quell'*incerto sonno* del sonetto intitolato *Così gl'interi giorni*, che viene fatto di pensare, quel sonno debilitante che fa dichiarare al Foscolo: «Stanco mi appoggio / or al troncon d'un pino, / ed or prostrato ove strepitan l'onde, / con le speranze mie parlo e deliro.»[22] «Vagando con lentezza nelle zone pianeggianti e coperte di vegetazione, dove selvoso è il piano e più deserto»[23], gli resta come cornice «la bruna / notte gli astri nel ciel [...] e la luna»[24]. Immagini che possono giustapporsi al dipinto realizzato da Johann Heinrich Wilhelm Tischbein il 1 gennaio 1787 – lo stesso anno dell'edizione definitiva del *Werther* –, dove Goethe è ritratto nella campagna romana.[25] Vi è condensata la concezione goethiana secondo cui la natura, senza troppi orpelli, si esprime con il linguaggio delle idee. Spesso la strada dell'interpretazione e della sua rappresentazione è vacillante; e qui Werther docet:

> «Mai sono stato più felice di ora, mai il mio legame con la natura è stato più intenso e più profondo, fino all'ultima pietruzza, all'ultimo filo d'erba, e tuttavia... Non so come esprimermi, la mia capacità figurativa è molto debole: tutto si muove davanti al mio spirito, così tremulo e ondeggiante, che non riesco a fissare i contorni.»[26]

Ma nel rappresentare il paesaggio attorno a Goethe, Tischbein ci risulta estremamente puntuale e tutt'altro che *debole*: i rilievi all'orizzonte, la distesa regolare e la sparsa vegetazione si mescolano alle antichità e agli oggetti del passato, a testimonianza di un passaggio umano che non ha intaccato del tutto l'ambiente, e dove l'elemento naturale pare dialogare con lo scrittore tedesco in primo piano,

[20] Cfr. Virgilio, Eneide, X, vv. 745–746: olli dura quies oculos et ferreus urguet / somnus, in aeternam clauduntur lumina noctem; edizione di riferimento a cura di Ettore Paratore, traduzione di Luca Canali, Milano, Mondadori, 2007, 518.

[21] Foscolo, Dei sepolcri, in: Opere I (cfr. nota 14), 23, v. 1–3.

[22] Id., Sonetti, in: Opere I (cfr. nota 14), 15, [V], vv. 9–11.

[23] Ibid., v. 5.

[24] Ibid., vv. 2–3.

[25] L'opera ‹Goethe nella campagna romana› (1787, olio su tela, cm 164 x 206) è conservata presso il Kunstinstitut Städelsches di Francoforte.

[26] Cfr. Johann Wolfgang Goethe, I dolori del giovane Werther, traduzione di Amina Pandolfi, Milano, Fabbri Editori, 1968, 49.

visibilmente abbandonato alle sue meditazioni, attratto dalle vertigini dell'infinito. Anche lo sguardo di Goethe nel ritratto di Karl Joseph Stieler, oggi conservato presso la Neue Pinakothek di Monaco, è attratto dalle vertigini dell'infinito, da lui inseguite sia come esteta, sia nelle vesti dell'Illuminato *Abaris*. Eppure, nei primissimi giorni del suo viaggio italiano misurò con un'imprevista difficoltà tutta umana quando tentò di varcare le soglie dell'infinito posando gli occhi su opere d'arte così belle da esserne disorientato. Il 6 settembre 1786, trovandosi di passaggio a Monaco di Baviera e visitando la Gemäldegalerie allestita all'epoca sul lato nord dello Hofgarten per volontà del principe elettore Karl Theodor, precorrendo di trentun anni Stendhal e la sua «sindrome», annotava con convinzione: «Nella pinacoteca non mi sono trovato a mio agio; bisogna prima che riabitui i miei occhi ai quadri. Ci sono cose bellissime.»[27] La bellezza talvolta mette a disagio. Anche quando a fruirne è un *Illuminato*. Convergenze iconiche che, se da un lato ruotano attorno all'idea di un pensieroso Goethe e di un Foscolo ramingo, sono anche specchio di presunte analogie tra gli inquieti protagonisti dei due romanzi.

Le composite analogie dei due romanzi epistolari

A due celebrati autori come Goethe e Foscolo, che producono due romanzi con protagonisti a cui viene assegnato il medesimo destino, corrispondono dunque due insolite edizioni considerate rarità tipografiche, entrambe stampate in Svizzera. Su queste edizioni è utile fissare l'attenzione nel tentativo di svelare mire e velleità personali di due letterati che a cavallo di due secoli, tra neoclassicismo e prime affermazioni degli impeti romantici, seppero dettare le regole stilistiche di un genere letterario protrattosi a lungo nell'Ottocento, in un clima morale pervaso da scontri ideologici e religiosi attorno alla libertà e alla scelta dell'individuo di ricorrere al suicidio. Werther e Ortis concludono tragicamente la loro esperienza umana, l'uno facendo uso della pistola, l'altro pugnalandosi al cuore. Nella finzione letteraria entrambi hanno un interlocutore a cui consegnano intimi segreti: l'*amico carissimo* di Werther si chiama Wilhelm, quello di Ortis si chiama Lorenzo Alderani. Con un'ovvia battuta possiamo dire che in ordine di tempo Werther si suicida prima di Jacopo Ortis: le date di inizio dei due avvenimenti sono rispettivamente il 1771 e il 1797, e se il suicidio di Werther avviene il 22 dicembre 1772, quello di Jacopo Ortis avviene il 25 marzo 1799. Eppure non è con le date dei due suicidi che dobbiamo fare i conti, bensì con la resa editoriale delle due edizioni del *Werther* e dell'*Orti*s, datate 1774 e 1802. Il perdurare del tema, la tolleranza (almeno letteraria) verso il gesto estremo dei giovani innamorati, ha una notevole estensione nel tempo: ventotto anni tra l'uno e l'altro romanzo testimoniano il radicamento di un genere che fa presa e si

[27] Id., Viaggio in Italia, Introduzione di Italo Alighiero Chiusano, Milano, Garzanti, 1997, 6.

impone per l'immediatezza delle situazioni, supportato dalla netta impressione nel lettore che quanto viene narrato si svolga *hic et nunc*.

La conclusione dettata dalla tragedia di Jacopo Ortis, esemplata nella citata vignetta finale con modi squisitamente figurativi, non deve tuttavia fuorviare dalla preziosità e dalla cura tipografica dell'edizione zurighese. Edizione che se soddisfa il bisogno estetico del lettore vagamente feticista, assume anche valore critico e filologico per l'inserimento di una lettera datata 17 marzo 1798, dove con piglio accusatorio Foscolo si scaglia contro Napoleone, che con il trattato di Campoformio ha manifestato tutta la sua doppiezza politica, svendendo le dignitose terre degli Italiani all'Austria. Le ragioni che indussero Ugo Foscolo a richiedere al suo editore zurighese di retrodatare al 1814 l'edizione, variando persino il luogo di stampa, erano di opportunità politica. Rispetto alla precedente edizione del 1802, qui erano stati aggiunti brani letterari di aperta accusa nei confronti di Napoleone, in particolare la lettera del 17 marzo, inducendo così il lettore a credere che in quello stesso 1814 l'autore avesse già un'opinione negativa del *Giovine Eroe nato di sangue italiano*. Ma si spinge oltre, e giudica con disprezzo la bassezza morale degli Italiani, il loro precario spirito religioso, non autentico perché disgiunto dalle leggi e dalle consuetudini del popolo; e soprattutto nella lettera aggiunta nel periodo zurighese si esprime sulla dubbia nobiltà di chi detiene le leve del potere politico e del governo. Senza mezze misure accusa dignitari e notabili d'incapacità, poiché «in Italia sommo fasto de' nobili è il non fare e il non sapere mai nulla»[28]. E qui vogliamo evitare i troppo facili accostamenti, anche se spontanei, con l'epoca presente e con la discutibile etica dei *leaders* alla guida degli alterni governi del nostro Paese. Si cede volentieri all'istintiva tentazione di assimilare accadimenti ed esiti politici e civili tra le due epoche; ma così come nelle diverse redazioni dell'Ortis al Foscolo convenne sottrarsi al rischio di incorrere in censure o in pericolose inimicizie, salvo poi farsi coraggiosamente esplicito nel corso dell'esilio in Svizzera, è utile anche in questo frangente ripiegare sul significato letterario e scientifico di questa pregevole edizione, ritenuta dalla critica un modello di riferimento: l'idea diffusa è che la zurighese costituisca oggi il prototipo per ogni riedizione dell'opera, respingendo le posizioni di chi privilegia la prima del 1802.

Allo stesso modo l'edizione poschiavina del *Werther* in traduzione italiana inclina verso riflessioni che si accentuano nell'*Apologia* del Grassi. Più che decantare la rarità tipografica dell'edizione italiana del *Werther*, l'*aggiunta* è tesa a difendere la libertà di scelta dell'individuo di darsi la morte. Tema delicato e oggi di grande attualità, quello del suicidio muoveva all'epoca dalla ricezione di una certa clemenza nei confronti di chi giungeva alla determinazione di uccidersi, quando l'amore giovane ed esclusivo veniva meno a causa di dinamiche sociali che assegnavano le figlie nate in famiglie aristocratiche e borghesi al miglior partito, disgregando relazioni potenzialmente più solide sul piano affettivo. A raf-

[28] Cfr. Foscolo, Ultime lettere di Jacopo Ortis (cfr. nota 16), 58.

forzare il pregio morale di tale clemenza contribuirono nel tempo la fortuna del *Werther* e dell'*Ortis*, oggetto ancora ai tempi nostri di studi approfonditi da parte della critica. Dalla sinossi stilistica riferita all'epilogo, emerge una drammatica gradualità: nell'*Orti*s l'adempimento del suicidio pare più edulcorato rispetto al *Werthe*r per il profilarsi di immagini rasserenanti. Leggendo le ultime pagine, si visualizza una Bibbia sullo scrittoio dell'infelice Jacopo; conforto a cui invece non si rimette Werther, perso sulle alture circostanti nella disperata corsa verso la morte.

Quando nell'aprile del 1815 Ugo Foscolo si portò in quelle stesse terre grigionesi dove quarantatre anni prima il *Werther* di Goethe era stato volto in lingua italiana, non lo fece per spirito di devozione, ma perché diretto a Zurigo. Di passaggio nei Grigioni, sostò a Roveredo dal 10 al 15 maggio, nascondendosi – come più tardi a Zurigo – dietro il nome di Lorenzo Alderani, l'amico che nel romanzo epistolare è depositario dei sentimenti controversi di Jacopo Ortis.[29] Un amico inventato, ma non è fittizio l'Ortis che guida la gestazione del romanzo e di cui è stata comprovata da tempo la reale esistenza,[30] rintracciata nella persona di tale Girolamo Ortis, giovane studente friulano morto suicida a Padova il 29 marzo 1796. Foscolo non ne fa mistero. Nella citata lettera del 16 gennaio 1802 indirizzata a Goethe scriverà: «Ho dipinto me stesso, le mie passioni, i miei tempi sotto il nome di un mio amico ammazzatosi a Padova. Non ho nessun merito nell'invenzione avendo tratto tutto dal vero.»[31] Fatto è che spesso, prodigiosamente, le esistenze si incrociano, e allora uomini e libri, autori e protagonisti, luoghi e paesaggi diventano padroni della scena, avendo per sfondo le complesse vicende umane. Del resto, da sempre l'amore è complesso, come l'idea della morte, il senso del sacro e della patria. Ma nel voler ricercare necessariamente sul piano filologico delle comparazioni, spesso si perde di vista il principio che governa la struttura unitaria delle due opere letterarie. *Lectio facilior*, nel dirimere la questione delle possibili *somiglianze* fra i rispettivi protagonisti dei due romanzi, non possiamo esimerci dal chiamare in causa la sprezzante opinione di Francesco De Sanctis, che di fatto le *somiglianze* neppure le intravede:

[29] Sul passaggio di Ugo Foscolo nei Grigioni e la permanenza a Roveredo nell'aprile-maggio 1815, si rimanda ai diversi contributi apparsi nei «Quaderni grigionitaliani»: Pio Ortelli, Roveredo «Rifugio storico», in: Quaderni grigionitaliani, 5 (1935–1936), 34–39, e Con Ugo Foscolo in Mesolcina, ivi, 13 (1943–1944), 1, 72–75; Rinaldo Boldini, Mesolcina e Mesolcinesi nell'epistolario del Foscolo, ivi, 36, 2 (1967), 130–146; Carlo Caruso, Ugo Foscolo e i Grigioni, ivi, 59, 2 (1990), 1–14; Paolo Gir, Ugo Foscolo a Roveredo, ivi, 64, 1 (1995), 20–24; Renato Martinoni, Un amico di Foscolo nei Grigioni. Il viaggio in Svizzera di Giuseppe Bottelli (1825), ivi, 3, 75 (2006), 264–269.

[30] Si rimanda in proposito a Antonio Medin, La vera storia di Jacopo Ortis, in: Nuova Antologia, 56 (1895), 26–39; Pier Giorgio Sclippa, Girolamo Ortis e Ugo Foscolo: letteratura e cronaca di un suicidio, in: AS. Int e Cjere, Società Filologica Friulana, Udine 1992, 613–622; Claudio Chiancone, La scuola di Cesarotti e gli esordi del giovane Foscolo, Pisa 2012, 287.

[31] Cfr. Edizione Nazionale delle opere di Ugo Foscolo, vol. XIV, Epistolario di Ugo Foscolo (ottobre 1794–giugno 1804), t. I (cfr. nota 6), 129.

> «E non vedo come siasi tanto disputato su questi due romanzi. Jacopo e Werther sono due individualità nella loro somiglianza superficiale profondamente diverse, anzi antipatiche l'una all'altra. Jacopo non avrebbe mai amato Carlotta, e Werther non avrebbe saputo che farsene di quella Teresa.»[32]

Ad appianare la *disputatio* su questo intreccio muliebre emergerà un secolo dopo l'arguta *Lettura comparata di* Die Leiden des jungen Werther *di Johann Wolfgang Goethe e* Le ultime lettere di Jacopo Ortis *di Ugo Foscolo* introdotta da Kirsten Grubb Jensen,[33] che analizzerà sul piano sinottico i due testi alla luce della distinzione concettuale fra amore romantico e amore neoclassico. Un'analisi seria e ben argomentata dove la studiosa danese si sofferma sulla percezione del languore e del sentimento nell'epoca di Goethe e di Foscolo, allo scopo di codificarne la portata. Sinossi validissima sul piano filologico, che impone tuttavia l'investigazione di altre categorie dello spirito in cui la classificazione dei sentimenti si rende utile se messa in relazione all'*exitus*, inteso qui come ambiguità della libertà umana nel momento in cui un individuo decide di togliersi la vita. Secondo Emile Durkheim il raggruppamento dei suicidi distingue in egoistico, altruistico e anomico la determinazione di privarsi della volontà di vivere. Elaborando il concetto di anomia nelle opere *De la division du travail social* e *Le suicide, étude de sociologie*,[34] Durkheim forniva elementi fondamentali per comprendere le privatissime ragioni di chi attua il suicidio, e se è vero come è vero che il comportamento di Werther e Ortis in fatto di sentimenti è caratterizzato dal rifiuto delle norme e delle leggi, il suicidio che entrambi applicano è indubbiamente di natura anomica. Tenuto conto di questo, non può sfuggire anche ad un mediocre conoscitore della vita e dell'opera di Ugo Foscolo, che nel periodo in cui l'esule si trovava ad Hottingen avesse «incrociato» le scritture *in latino grosso* dei *teologhi protestanti*, come testualmente dichiarato nella lettera del 27 dicembre 1815 a Quirina Mocenni Magiotti,[35] restandone coinvolto e ammettendo di aver imparato *ad adorare Iddio con intensità di mente e semplicità di cuore*. Di più, aggiunge di aver maturato su quei testi, grazie anche alla vicinanza di *un buon prete protestante*[36] ben disposto ad ospitarlo, la persuasione che uno dei misteri di Dio sia l'imperfezione dell'uomo, *che in tutte le cose, e segnatamente nella religione, non sa mai ciò che si voglia*. Affermazione in-

[32] Cfr. Francesco De Sanctis, Ugo Foscolo, in: Nuova Antologia vol. 17, giugno 1871, 264, poi in Saggi critici, a cura di Luigi Russo, Bari, Laterza, 1952, vol. III, 89; edizione di riferimento è qui la laterziana del 1979, sempre a cura di Luigi Russo, vol. III, 103.

[33] Kirsten Grubb Jensen, Amore romantico e Amore neoclassico. Lettura comparata di Die Leiden des jungen Werther di Johann Wolfgang Goethe e Le ultime lettere di Jacopo Ortis di Ugo Foscolo, in: «RIDS», 64, Juli 1979, 3–29. La ricercatrice danese riprendeva il tema di un suo precedente intervento dal titolo Le relazioni fra il Werther di Johann Wolfgang Goethe e Le Ultime Lettere di Jacopo Ortis di Ugo Foscolo, in: Revue Romane, Bind 11 (1976), 1, 113–137.

[34] Cfr. Émile Durkheim, De la division du travail social, Paris, Alcan, 1893; Id., Le Suicide, étude de sociologie, Paris, Alcan, 1893.

[35] Cfr. Edizione Nazionale delle Opere di Ugo Foscolo, volume XIX, Epistolario di Ugo Foscolo, (1 Aprile 1815–7 Settembre 1816), t. VI (cfr. nota 11), n. 1796, 176–177.

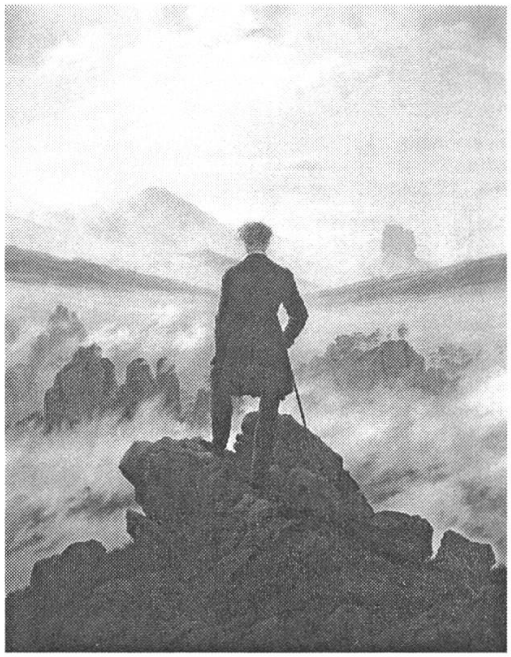
[36] Ivi, [‹Alla contessa D'Albany›, Hottingen 21 dicembre 1815], n. 1788, 158.

aspettata ma in linea con lo spirito di umana rassegnazione che contraddistingue l'esistenza del Foscolo, se riconsideriamo gli infausti effetti – *disgrazia fra la altre!*[37] – della privazione subita a causa della morte del fratello Giovanni Dionigi, militare dell'Esercito Cisalpino che a venti anni si suicidò per aver contratto debiti di gioco. Per lui Foscolo compose nel 1803 il noto sonetto *In morte del fratello Giovanni*, mutuandolo dai versi del *Carme CI* di Catullo,[38] altra toccante elegia funebre per il fratello, la cui tomba si trovava in Bitinia. Un suicidio anomico, per restare nei canoni sociologici di Durkheim: quello, cioè, di un individuo la cui situazione è talmente «deregolata» sul piano etico da generare l'incapacità di un efficace controllo sul proprio comportamento. Una certa comprensione dei protestanti per l'atto estremo e definitivo, derivante dalla catechesi sulla morte e sulla vita espressa da Paolo di Tarso nella *Seconda Lettera ai Corinzi*, nonché l'ammissione da parte dello stesso apostolo di un'umana fragilità paragonata a quella dei vasi di creta,[39] dovette indurre il Foscolo ad una profonda meditazione su quella *imperfezione* dell'uomo a cui accenna nella menzionata lettera del 27 dicembre 1815 spedita a Quirina Mocenni Magiotti. Con buona pace di letterati e sociologi, non pare pertanto fuori luogo concludere questo modesto intervento azzardando un'equazione sulla quale s'immagina abbia riflettuto Ugo Foscolo quando ad Hottingen, a dispetto della sua formazione materialistica, dovette rivedere il testo per l'edizione pseudolondinese: lo struggente sonetto *In morte del fratello Giovanni* sta al *Carme CI* di Catullo come le *Ultime lettere di Jacopo Ortis* stanno – più che al *Werther* di Goethe – alla *Seconda lettera ai Corinzi*.

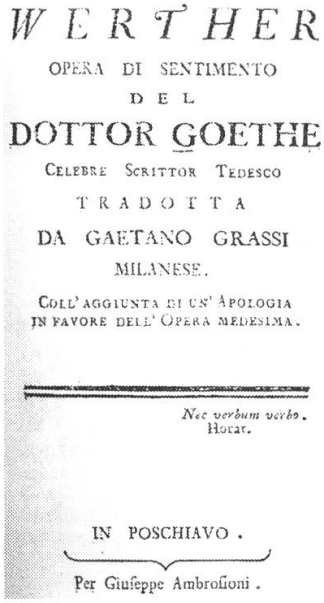
[37] ‹Vedi disgrazia fra le altre!› è un'amara lamentazione usata da Foscolo nella lettera spedita da Hottingen il 6 gennaio 1816 ‹Alla donna gentile›; ivi, n. 1808, 198.

[38] Cfr. G. Valerio Catullo, Canti. Introduzione e note di Alfonso Traina, traduzione di Enzo Mandruzzato, Milano 1989, Carme 101, 400–401.

[39] Cfr. 2Cor., 4,7: ‹Ma noi abbiamo questo tesoro in vasi di terra, affinché questa grande potenza sia attribuita a Dio e non a noi›; edizione di riferimento: La Sacra Bibbia, testo biblico della Versione Nuova Riveduta, Ginevra, Società Biblica, 1994, 1097.



(1) Caspar David Friedrich, *Viaggiatore al di sopra del mare delle nuvole*, 1818 circa, Amburgo, Kunsthalle, olio su tela 74,8 x 94,8 cm.



WERTHER

OPERA DI SENTIMENTO

DEL

DOTTOR GOETHE

CELEBRE SCRITTOR TEDESCO

TRADOTTA

DA GAETANO GRASSI

MILANESE.

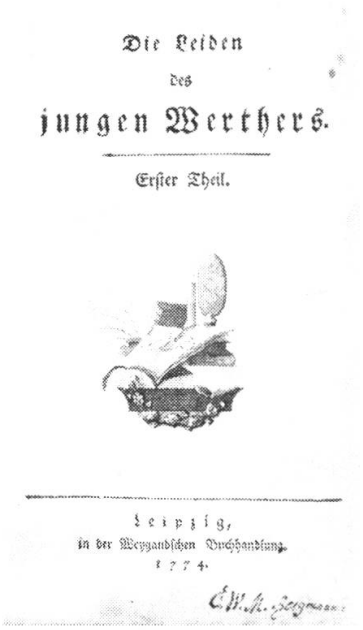
COLL' AGGIUNTA DI UN' APOLOGIA IN FAVORE DELL' OPERA MEDESIMA.

Nec verbum verbo.
HORAT.

IN POSCHIAVO.

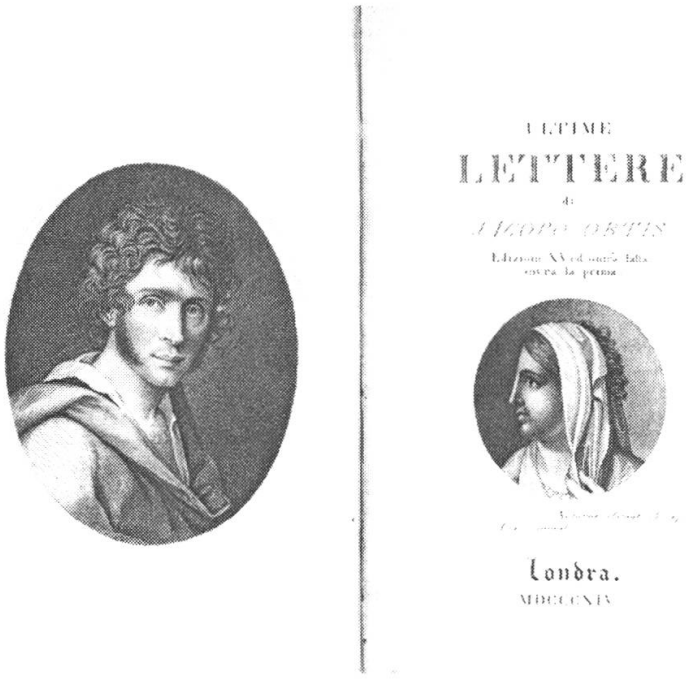
Per Giuseppe Ambrosioni.

(2) Frontespizio della prima edizione in lingua italiana de *I dolori del giovane Werther*, stampata a Poschiavo dalla Tipografia di Giuseppe Ambrosioni nel 1782.


Die Leiden
des
jungen Werthers.
Erster Theil.

Leipzig,
in der Weygandschen Buchhandlung.
1774.

(3) Frontespizio dell'edizione originale di *Die Leiden des jungen Werthers*, Leipzig, Wengandschen Buchhandlung, 1774.



(4) Antiporta e frontespizio dell'edizione zurighese del 1816, con errata indicazione tipografica «Londra 1814».

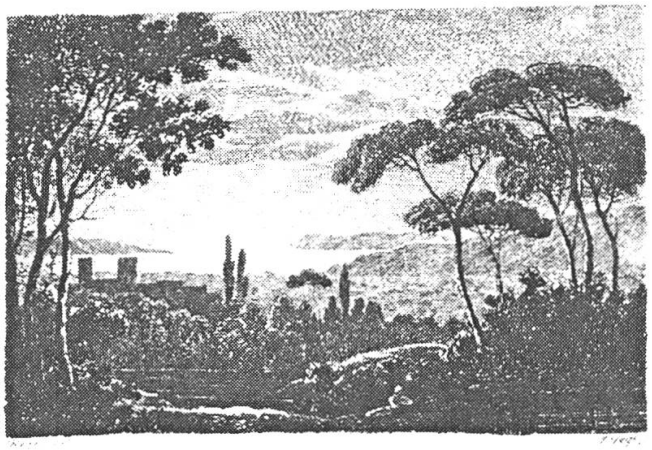
Libertà va cercando; ch'è sì cara,
Come sa chi per lei vita rifiuta.
DANTE.

Da' colli Euganei, 11. ottobre 1797.

Il sacrificio della patria nostra è consumato: tutto è perduto; e la vita, seppure ne verrà concessa, non ci resterà che per piangere le nostre sciagure, e la nostra infamia. Il mio nome è nella lista di proscrizione, lo so: ma vuoi tu ch' io per salvarmi da chi m' opprime mi commetta a chi mi ha tradito? Consola mia madre: vinto dalle sue lagrime le ho ubbidito, e ho lasciato Venezia per evitare le prime persecuzioni, e le più feroci. Or

x

(5) Pagina intera in cui compare la vignetta «Paesaggio euganeo» (*Titelvignette*), da Ugo Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, Londra, 1814 (ma Zurigo, Orell & Füssli, 1816), Milano, Biblioteca Braidense.



(6) Johann Jakob Wetzel e Franz Hegi, *Titelvignette* da Ugo Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, Londra, 1814 (ma Zurigo, Orell & Füssli, 1816), ingrandimento.

La febbre di Werther *e il perdurante male di vivere di Jacopo Ortis*

Occasionato dal secondo centenario dell'edizione definitiva delle *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, il presente contributo è incentrato sulle strette analogie (spesso viste dagli studiosi come emulazione del Foscolo nei confronti di Goethe) tra due romanzi epistolari che nel panorama della letteratura sette-ottocentesca godettero in Europa di una straordinaria fortuna letteraria, condizionando mode e atteggiamenti sociali: *I dolori del giovane Werther* di Goethe e le *Ultime lettere di Jacopo Ortis* di Ugo Foscolo. Ai celebri autori, che produssero due romanzi assegnando ai loro rispettivi protagonisti un destino drammatico, corrispondono due edizioni svizzere contrassegnate da rare peculiarità tipografiche. La prima traduzione in lingua italiana del romanzo di Goethe fu stampata a Poschiavo (Grigioni) nel 1782 con il titolo di *Werther, opera di sentimento del dottor Goethe celebre scrittor tedesco. Tradotta da Gaetano Grassi milanese. Coll'aggiunta di un'Apologia in favore dell'opera medesima*; l'edizione definitiva del romanzo di Foscolo, preferita dagli studiosi perché ritenuta la più completa, fu stampata a Zurigo nel 1816 ma con falsa indicazione tipografica Londra 1814, e reca il titolo di *Ultime lettere di Jacopo Ortis. Edizione XV ed unica fatta sovra la prima.* L'attenta analisi condotta sui due testi, affrontata già nella seconda metà dell'Ottocento, ha consentito di circostanziare i propositi culturali di due autori che, a cavallo tra neoclassicismo e primi impeti del romanticismo, seppero dettare le regole stilistiche del romanzo epistolare ottocentesco. Un genere che si protrasse in un clima morale pervaso da dissidi ideologici e religiosi attorno al tema della libertà dell'individuo di ricorrere al suicidio, inducendo altresì la società dell'epoca a recepire i mutamenti del gusto e le trasformazioni più significative.

Johann Wolfgang Goethe – Ugo Foscolo – Werther – Jacopo Ortis – romanzo epistolare – edizione pseudolondinese – rarità tipografiche – raffronto fra i due romanzi – suicidio – cultura visiva.

Das Werther-Fieber *und der fortdauernde Lebensschmerz des Jacopo Ortis*

Aus Anlass des Zweihundertjahrjubiläums der definitiven Edition der *Ultime lettere di Jacopo Ortis* konzentriert sich der vorliegende Beitrag auf handfeste Analogien (die häufig von Gelehrten als Nachahmung Foscolos in Bezug auf Goethe gesehen wurden) zwischen zwei Briefromanen, welche sich im Panorama der Literatur im Europa des 18. und 19. Jahrhunderts einer aussergewöhnlichen literarischen Gunst erfreuten, Moden und soziale Einstellungen prägten: *I dolori del giovane Werther* von Goethe und die *Ultime lettere di Jacopo Ortis* von Ugo Foscolo. Die Romane der beiden berühmten Autoren, die ihren Protagonisten ein dramatisches Schicksal zuschrieben, erschienen in der Schweiz in zwei Editionen, die sich durch rare typographische Besonderheiten kennzeichnen. Die erste Übersetzung in die italienische Sprache des Romans von Goethe wurde in Poschiavo (Graubünden) im Jahre 1782 gedruckt, unter dem Titel *Werther, opera di sentimento del dottor Goethe celebre scrittor tedesco. Tradotta da Gaetano Grassi milanese. Coll'aggiunta di un'Apologia in favore dell'opera medesima*; die endgültige Fassung des Romans von Foscolo, die von Wissenschaftlern bevorzugt wird, weil sie als die vollständigste erachtet wird, wurde 1816 in Zürich gedruckt, aber mit einer gefälschten typografischen Angabe, nämlich London 1814. Sie trägt den Titel *Ultime lettere di Jacopo Ortis. Edizione XV ed unica fatta sovra la prima.* Eine auf der Grundlage der beiden Texte vorgenommene sorgfältige Analyse, schon in der zweiten Hälfte des 19. Jahrhunderts mit philologischer Akribie in Angriff genommen, hat darin übereingestimmt, die kulturellen Absichten beider Autoren ausführlich zu beschreiben, welche zwischen Neoklassizismus und ersten Impulsen des Romantizismus, stilistische Regeln für den Briefroman des 19. Jahrhunderts zu formulieren wussten. Ein Genre, das Fortbestand hatte in einem moralischen Klima, das durchdrungen war von ideologischen und religiösen Differenzen in Bezug auf das Thema der Freiheit des Individuums zum Selbstmord, und das so ferner die Gesellschaft der Epoche dazu anregte, die Veränderungen des Geschmacks und die signifikantesten Transformationen zu rezipieren.

Johann Wolfgang Goethe – Ugo Foscolo – Werther – Jacopo Ortis – Briefroman – Pseudo-London-Ausgaben – typografische Raritäten – Gegenüberstellung zweier Romane – Selbstmord – visuelle Kultur.

La fièvre de Werther *et le mal de vivre persistant de Jacopo Ortis*

A l'occasion du bicentenaire de l'édition définitive des *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, cette contribution s'intéresse à des analogies solides (qui sont souvent vues par les savants comme une émulation de Foscolo par rapport à Goethe) entre deux romans épistolaires qui ont joui d'une chance inouïe dans le panorama littéraire européen du 18ème et 19ème siècle, façonnant les modes et les attitudes sociales: *I dolori del giovane Werther* de Goethe et les *Ultime lettere di Jacopo Ortis* d'Ugo Foscolo. Les romans des deux célèbres auteurs, qui font connaître un destin dramatique à leurs protagonistes, ont paru en Suisse dans deux éditions qui se caractérisent par de rares spécificités typographiques. La première traduction en italien du roman de Goethe a été imprimé à Poschiavo (Grisons) en 1782 sous le titre *Werther, opera di sentimento del dottor Goethe celebre scrittor tedesco. Tradotta da Gaetano Grassi milanese. Coll'aggiunta di un'Apologia in favore dell'opera medesima*; la version finale du roman de Foscolo, qui est la favorite des scientifiques parce qu'elle est considérée comme étant la plus complète, a été imprimée à Zurich en 1816, mais avec une donnée typographique falsifiée, à savoir Londres 1814. Elle a pour titre *lettere di Jacopo Ortis. Edizione XV ed unica fatta sovra la prima*. Une analyse minutieuse des deux textes, qui a déjà été amorcée au cours de la deuxième moitié du 19ème siècle avec une grande attention philologique, a permis de décrire de manière extensive les intentions culturelles des deux auteurs qui, entre néoclassicisme et premières impulsions du romantisme, ont su formuler des règles stylistiques pour le roman épistolaire du 19ème siècle. Ce genre eut une continuité dans un climat moral empreint de différents idéologiques et religieux par rapport au thème de la liberté de l'individu à recourir au suicide, induisant aussi la société de l'époque à accueillir les changements de goût et les transformations les plus significatives.

Johann Wolfgang Goethe – Ugo Foscolo – Werther – Jacopo Ortis – roman épistolaire – éditions soi-disant de Londres – rarités typographiques – comparaison de deux romans – suicide – culture visuelle.

Werther fever *and the sufferings of Jacopo Ortis*

On the occasion of the two hundredth anniversary of the definitive edition of Foscolo's *Ultime lettere di Jacopo Ortis* this paper concentrates on concrete analogies between Goethe's ‹Die Leiden des Jungen Werthers› (The sorrows of young Werther) and *Ultime lettere di Jacopo Ortis* (The Last Letters of Jacopo Ortis) by Ugo Foscolo. Among the many works of European literature of the 18th and 19th centuries these two epistolary novels enjoyed exceptional appreciation, influencing fashions and social attitudes. The resemblances between the two have often been seen by scholars as showing Foscolo imitating Goethe. The novels of the two famous novelists, whose protagonists are given a dramatic fate, appeared in Switzerland in two editions characterised by rare typographical features. The first translation into Italian of Goethe's novel was printed in Poschiavo (Grisons) in 1782, and entitled *Werther, opera di sentimento del dottor Goethe celebre scrittor tedesco. Tradotta da Gaetano Grassi milanese. Coll'aggiunta di un'Apologia in favore dell'opera medesima*. The final version of Foscolo's novel, the one which scholars prefer since it is considered the most complete, was printed in Zurich in 1816, but with false typographical information, indicating London 1814. The title is *Ultime lettere di Jacopo Ortis. Edizione XV ed unica fatta sovra la prima*. Exact philological analysis of these two texts, undertaken in the second half of the nineteenth century, describes in detail the cultural intentions of these two authors, who, situated as they were between neoclassicism and the first impulses of romanticism, were able to set stylistic rules for the 19th century epistolary novel. This was a genre that flourished in a moral climate replete with ideological and religious differences with respect to the individual freedom to commit suicide, and it led the society of that time to changes in taste and the reception of very significant transformations.

Johann Wolfgang Goethe – Ugo Foscolo – Werther – Jacopo Ortis – Epistolary novel – Falsified London editions – typographic rarities – comparison of two novels – suicide – visual culture.

Giuseppe Muscardini, Dr., giornalista e studioso, Ferrara.